UGO FOSCOLO COMMEMORAZIONE DI GIOVANNI DE CASTRO SUPPLENTE DI STORIA E...

Giovanni De Castro

LA FESTA SCOLASTICA DEI LICEI DI MILANO

UGO FOSCOLO

COMMEMORAZIONE

DI

GIOVANNI DE CASTRO

Supplente di storia e geografia nel R. Liceo Beccaria.

—o⊂o—

MILANO

Presso la Società per la pubblicazione degli Annali Universali
delle Scienze e dell' Industria
nella Galleria De-Cristoforis
1870.

(*Estratto dal giornale* Patria e Famiglia,
N. VII *e* VIII *del* 1870).

Nella grande Aula del Palazzo di Brera in Milano ebbe luogo il 17 marzo l'annua festività scolastica dei Licei, per la commemorazione degli illustri italiani.

S. E. il Prefetto, il R. Provveditore degli studi, i membri del Consiglio scolastico, il Corpo dei professori e molte notabilità cittadine incoraggiarono colla loro presenza questo studioso convegno.

Tre allievi del Liceo Beccaria, e tre allievi del Liceo Parini, lessero, a nome dei loro condiscepoli, varii componimenti in versi ed in prosa. I temi scelti furono: *Le impressioni della vita a quindici anni; Dante inspiratore delle arti italiane* e *la dottrina della libertà umana rivelata dal suo poema,* ed alcun *ricordi della vita di Ugo Foscolo* e di *Vincenzo Dandolo.*

L'assemblea notò con vivo compiacimento in questi scritti un' alta sodezza di dottrine, una venusta nobiltà di concetti e di stile ed un ottimo metodo di porgere. Ciò ci conforta nel pensiero che continua ad essere commendevole l' indirizzo ora dato ai classici studii.

Dopo queste letture il professore Giovanni De Castro pronunciava poche parole intorno ai titoli di benemerenza che ebbe Ugo Foscolo verso la patria italiana, parole che si riproducono nelle seguenti pagine.

Fra i giovani, che egli tanto amò, si ricorda oggi solennemente il nome di Ugo Foscolo, in una città che lo vide per tanti anni e fra tanti eventi, piena ancora dei

suoi versi, del ricordo delle sue bollenti passioni, della sua vita agitata e infelice.

Qui, ove oggi suona il suo nome sì alto, sì onorato, egli venne per avventura a placare ne' pacifici studii le irrequietezze dell'anima; nè presagiva che un giorno la generazione, la quale vide compirsi le sue più care speranze, dovesse qui raccogliersi nel suo nome. — Benedetta fortuna delle grandi memorie! Benedetta fortuna dei tempi!

Ugo Foscolo, affaticato vivente dalle più profonde contraddizioni, delude e stanca lo sguardo che vuol raccoglierne intera la fisonomia mobilissima. In lui il poeta, il critico, il patriota, il soldato, e ciascuna di queste personalità ritrae dall' ingegno e dalla varietà dei casi singolare potenza.

Molte vite furono in lui contemporaneamente a combattersi, spesso a consumarsi in un'arcana lotta. Fu appunto il suo un travaglio continuo per cercare quella pace, che attese poi ed ebbe solo dal sepolcro, a cui nei versi inneggiava con desiderio immortale.

Se non che questa discordia procellosa di pensieri e di opere riceve lume da un affetto potente e sovrano, che pacifica quell'apparente disordine e ci rifà uno davanti il poeta, il cittadino, il soldato, e sempre eguale a sè stesso, e sempre superiore agli eventi. Intendo parlare dell'amore per il suo paese, voto e culto e passione suprema fra quante agitarono il suo spirito; sicchè cercando in lui più che tutto il patriota, sappiamo di onorare quella parte eletta che resiste, soffre, combatte e non può morire nell'affetto dell' Italia.

Colà ove si confondono gli orizzonti di due paesi, di due civiltà, nacque Ugo Foscolo. — Forse una patria non bastava al suo amore — e fanciulletto il suo sguardo dalla selvosa Zacinto correva a cercare avidamente, al di là dell' interminabile azzurro, la Grecia e l'Italia.

Lo ebbe l'Italia, nol perdette la Grecia, che rifà nei versi, nello studio perseverante d'Omero, ne' voti dall'esiglio per essa.

Quelle isole, a Venezia devote, daranno a Venezia colui che ne piangerà la caduta. Ma prima di toccare la nostra terra, un lutto profondo rinnova la sua anima giovinetta, la morte del padre. — Fra poco la morte di Venezia. — L'uomo uscirà intero da questo duplice dolore.

Gli rimase solo e sola la madre. — Oh! lasciate, carissimi giovani, che io vi dica subito qual culto avesse Foscolo per sua madre. A lei sono dedicati i più costanti, i migliori suoi pensieri; il sacro ricordo di lei riede ad ogni tratto ne'suoi scritti. Egli ne va ad ogni occasione con tutti e lungamente rammentando le alte virtù, ed all'esempio della sua fortezza e del suo coraggio rinvigorisce i propositi vacillanti, la fede abbattuta. Ogni ritorno alle aspirazioni della prima giovinezza s'accompagna all'immagine della nobilissima donna, che egli dovea ben presto abbandonare; — da cui dovea vivere e morire lontano. Non mai forse una lontananza materiale fu più largamente vendicata da una *vicinità* morale, dai conforti di una spirituale convivenza. — Tutto il bene che egli medita o che egli opera — eg i lo medita e lo opera in nome della madre sua.

Leggiamo il primissimo suo lavoro, il *Tieste*. È una tragedia, un tessuto di delitti, un cielo turbinoso. Ma una stella benigna scintilla fra le nubi.

Una santa donna — Ippodamia — il carattere più notevole, più originale della tragedia — pone il capo amoroso fra suoi e prega pace.

Quella stella, quella donna — non credo d'essermi ingannato — è sua madre!

Il *Tieste* fu rappresentato con incredibile successo a Venezia; ma che era Venezia a quei giorni? Un carnevale interminabile, il convegno dei facili piaceri, il tra-

monto splendidissimo di una gloria più che millenaria. — Foscolo ne fu colpito, ammirò dapprima — conobbe il vero ben presto.

La Francia trionfava, le novità si diffondevano rapidamente.

Tutto si muoveva intorno alla repubblica; ma essa stava immobile nel tempo, ancorata nelle sue lagune, come il Bucintoro nel suo arsenale.

Foscolo si schierò fra i novatori, ma con animo di rifarla viva e potente, e deludere le arti di chi la voleva serva; e caduto l'ultimo doge, fu l'anima del governo provvisorio. — Napoleone le si accostava con voglie scellerate. Foscolo le indovina, le denuncia; canta *Napoleone liberatore*, ma grida:

> Itale genti, se virtù suo scudo
> Su voi non stende, LIBERTA' VI NUOCE.

Da questo istante comincia l'opposizione politica di Foscolo a Napoleone. In Francia, a tacer d'altri, s'affrontano Napoleone e Chateaubriand; ma l'opposizione di Foscolo è più seria. Il poeta francese cerca un teatro. Non è la Francia? Sarà l'America. — Foscolo, privato, povero, solo, affronta Napoleone sul suo medesimo campo, lo cerca fra i suoi trionfi, lo assale nella sua onnipotenza.

Venezia venduta, Foscolo scrive l'*Ortis*, il libro del suo cuore, come egli ha detto, il romanzo della sua giovinezza.

Ricordiamocelo. La prima lettera di questo funebre libro reca una data funebre, il 17 ottobre 1797, e comincia così: « Il sacrifizio della nostra patria è consumato, tutto è perduto ». Tutto è perduto! Questa frase è tragica; il suicidio è là.

Ortis è Foscolo; ma il poeta, buon per noi, sopravvive

al suo libro. Il giovine friulano che si uccise in Padova ecco l'occasione. L'ispirazione è altrove. Cerchiamola nell'anima foscoliana che arricchì l'anima del giovine suicida.

Foscolo scrive l' *Ortis* ramingo per l'Italia, quasi ad abbracciarla tutta quanta nell'amore e nel dolore. A Venezia egli avea trovata la patria d'elezione, a Firenze la donna del cuore. Ma ad un punto la patria gli è trafficata, la donna gli è tolta! Questa duplice perdita lo atterra, e il suo libro è l'eco di una disperazione infinita.

Non voglio assolvere quelle pagine, che esaltano un delitto; ma pensiamo al momento, in cui furono febbrilmente dettate.

L'*Ortis* non è solo vittima di un amore contrastato e infelice; è vittima dei tempi. Venezia non è più — egli non ha più patria — e senza patria sente mancargli la vita!

Ingombra la mente di idee classiche e pagane, Foscolo addita la libera morte quasi rifugio alle anime fiere e impotenti contro la comune viltà; — egli (e lo dico colle sue medesime parole) vuol agguerrire i patrioti contro l'estremo dei sacrifizii; vuol persino col suicidio consacrare nel pensiero degli Italiani l'ineluttabile necessità di una patria.

Ecco le intenzioni, ecco le ispirazioni, o giovani, dell'autore; e valgano ad ammonirvi nella lettura di quel libro, che alletta e trascina facilmente le anime nuove all'esistenza, e impreparate ancora ad un severo ed inviolabile concetto del dovere.

Dico ad ammonirvi; perocchè ogni seduzione che esalti e travii, deve deporre davanti al fermo giudizio della mente il suo malefizio. Niente, ben lo sapete, giustifica la disperazione, che ci rende disertori! Ai colpiti, ai folgorati dalla sventura resta sempre un'uscita onorevole, una via mae-

stra: il sacrifizio della vita, il vivere per gli altri, pei più infelici, per l'umanità, per la scienza.

Il suicidio è la morte. Il sacrifizio della vita è una rinascita; e la rinascita continua degli spiriti nel bene, o giovani, affretta i giorni benedetti di un miglior avvenire!

Ho detto che Foscolo, scrivendo l'*Ortis*, visse ramingo per l'Italia, affaticato da una irrequietezza, che era anche del paese. Egli venne a Milano ove la repubblica cisalpina preludeva teatralmente, ma lasciando travedere i danni di una libertà improvvisata, importata. Languiva appena l'eco della festa della Federazione — splendida giornata di sole, di gioja, di fratellanza, che parve promettere a Milano ed all'Italia una vita nuova — e già s'innalzavano alte querele contro la licenza e l'avidità degli stranieri, trafficanti dei primi entusiasmi.

Il governo era, più ch' altro, un' agenzia militare, un appalto di pochi ambiziosi ed ingordi. Pietro Verri moriva e Parini ritraevasi dalla cosa pubblica, il venerato Parini maestro a Foscolo di severa indipendenza e di santa povertà.

Foscolo, o signori, non si muta. — È sempre lo stesso uomo che difende Vincenzo Monti, a cui la *Basviliana* valse oltraggi e persecuzioni. È sempre lo stesso uomo che difende la lingua latina, che un decreto del Consiglio legislativo voleva bandita e morta:

> Onde più che di tua divisa veste
> Sia 'l vincitor di tue barbarie altero.

È sempre lo stesso uomo che sacrifica — sono sue parole — a quella milizia, in cui scorgeva l' unica speranza del nostro paese. — Contro gli Austro-Russi e la reazione Foscolo si batte a Cento, indi alla Trebbia, e si chiude in Genova con Massena; e da Genova, da quell'ultimo lembo di terra libera, accanto al vessillo francese

che ci illudeva col tricolore e ci esaltava colla gloria, il soldato non dimentica gli antichi torti e i novi pericoli, e a Napoleone, reduce dall' Egitto, console e tutto, fa udire solenni parole. « Noi siamo in dovere d' invocarti e tu di soccorrerci, non solo perchè sei nostro di sangue e la rivoluzione d'Italia è opera tua; ma per fare che i secoli tacciano di quel trattato che trafficò la mia patria, insospettì le nazioni e scemò la dignità al tuo nome ». — E soggiunge. « Avrà il nostro secolo un Tacito, che commetterà ai posteri la tua sentenza ».

È un presagio — il presagio di Marengo. È una minaccia. — La minaccia oggi s' adempie.

Spezzati i raggi di un'aureola che la servilità e l'ammirazione attonita compone agli eroi della spada, sorge il giudizio della posterità — la coscienza umana numera le virtù e le colpe — Tacito scrive.

Un passo ancora, e troviamo Foscolo nei Comizii di Lione — quando un cieco entusiasmo travolgeva le menti; le deificazioni anticipavano l'impero. — Fu, o signori, una genuflessione generale. — Foscolo rimase in piedi. — Lo si riconosce in mezzo alla folla; — il suo capo, la sua parola dominano la turba dei mille prostrati; — la sua voce robusta giunge fino a noi!

Durante il regno italico Foscolo visse gran tempo a Milano. — Ve lo dirò, o giovani, poichè la verità lo esige; più che mai Foscolo, per sua medesima confessione e per voce de'contemporanei, si lasciò trascinare dalle sue impetuose passioni; — quella viva e morbosa sensibilità, che lo rese spesso sì mutevole nella vita privata, più che mai lo lasciò esposto alle disordinate impressioni che gli facevano fatale violenza. E veramente se egli ebbe grandissimo, immutabile e trionfante il coraggio del cittadino, spesso gli mancò quel coraggio modesto, che ci fa perdurare in alcune preziose virtù private, che ci rende signori di

noi medesimi, equabilmente calmi e operosi. — Oh! non gli fosse mancata nemmeno questa grandezza; e potremmo rifare in lui, come in pochi altri, la speranza di quella perfezione morale che ci fugge dinnanzi. — Troppe accuse per avventura si levarono contro di lui; e in molte di esse parla un antico livore; non è molto trovarono eco perfino in Germania, ed un valente giovane tolse a difenderne il poeta (1); ma convien pure riconoscere ch'egli non sempre seppe serbarsi intatto alle gioje dell'arte; e ne ebbe ineffabili dolori, che forse gli abbreviarono la vita; sicchè possiamo più ch' altro compiangerlo, e nel quadro delle sue sventure si dispoglia d' ogni funesto prestigio lo spettacolo profondamente melanconico del genio dissociato dall' ordine e dalla regola, spettacolo da cui rifugge oramai l'animo nostro, e l'ideale di una virtù in ogni sua parte compiuta.

Dopo il romanzo funebre l' anno funebre.

I *Sepolcri* esprimono in certo qual modo l' ultima protesta del poeta; sono il compimento dell' *Ortis*.

Que' versi di meravigliosa melodia risuonarono in mezzo alle feste, all' obblio, e valsero a richiamare le menti a gravi pensieri; contengono, quasi diremo, un annuncio di sventura: e veramente l' idea della patria appariva alla fantasia del poeta come velata dai panni della morte.

Il poeta vedeva tramontare le sorti politiche d' Italia; ma a consolare la caduta di un popolo rimane il ricordo de' grandi.

Foscolo non dettò que' versi a sfogo d' una predilezione d' infermo verso i sepolcri; — li dettò anzi tutto per infiammare gli Italiani di patrio orgoglio e trasfondere in essi la religione delle memorie.

---

(1) Pericle Salvioni, *Intorno ad un giudizio di Gervinus su Ugo Foscolo,* Milano, 1869.

Poche volte la gloria ebbe dal poeta una veste più trionfale; essa vince e abbellisce la morte medesima.

Poche volte la speranza, *ultima dea*, trovò promesse più vere e più alte.

Chi non lascia eredità d'affetti conosce della morte il gelo tremendo: ma chi sopravvive memorato e compianto, avrà gioja dall'urna — sublime premio che sollecita al benefizio.

Voi lo udite, o giovani, Foscolo s'aggira fra le tombe e ne raccoglie le voci che comandano la virtù.

Solo la virtù è immortale.

> .... Il dotto, il ricco ed il patrizio volgo
> Nelle adulate reggie ha sepoltura
> Già vivo ....

Il poeta fugge il suo tempo e si ricovera nell'avvenire; cerca l'aurora dei sepolcri. — Si direbbe quasi che i suoi versi contengano un inno all'Italia futura, a quell'Italia di cui addita il santuario in Santa Croce, e il palladio nel culto della gloria.

Questo culto appunto oggi qui ne raccoglie. Non adempiamo così un voto del poeta?

Un altro lavoro, per non parlare delle *Grazie* che uscivano nitide, profumate e caste dalle fonti bresciane, esprime l'insistente pensiero di Foscolo, voglio parlare della pubblicazione delle opere militari di Montecuccoli, occasione per ricordare all'Italia la sua tradizione militare, la necessità e il debito delle armi; e gravissima opportunità dovea tra poco ricevere quel suo paziente lavoro.

Era intanto chiamato ad insegnare eloquenza italiana a Pavia; ma anche qui si svelò l'istituto costante della sua vita politica. L'orazione inaugurale non contenne alcuna lode all'imperatore: eppur così voleva l'uso. Ma

così non volle l' animo suo, sdegnoso di prodigare lodi a colui, che aveva altrove biasimato.

Dispiacque l'atto e da lì a non molto fu soppressa la cattedra.

Non meno gravi procelle destò la tragedia l' *Ajace*. Correva, o giovani, il carnevale del 1812; vivacissime le feste; e in tutti come il bisogno di soffocare nei tripudi carnovaleschi un penoso presentimento; si parlava sommessamente della campagna di Russia. L' *Ajace* diede una tragica veste a que' tragici presentimenti. Quando Ajace pronunciò que' versi

> .... tanta gioventù che giace
> Per te in esule tomba, e per te solo
> Devota a morte ....

un fremito corse nel pubblico. Si denunciò l' allusione e Foscolo n'ebbe persecuzioni non poche.

E dovette condursi in Toscana, ove stette verseggiando *la Ricciarda*, la terza e forse migliore sua tragedia; — e così il genio tragico lo invadeva completamente nell' ora suprema di Napoleone e nostra.

Durante la caduta di quel regno, che s'annunciava con tante promesse, quale fu la condotta del Poeta? Come tentò tradurre nel campo dell' azione quei principii politici, che governavano sovranamente ogni suo pensiero?

Non appena la guerra, la suprema per noi di quel fortunoso periodo di gloriosissime ma insieme vanissime lotte, s' accostò all'Adige, il Poeta si rifece soldato e rivolò a Milano, ove nel tumulto de' partiti si dibattevano le sorti politiche della nazione.

Furono i suoi consigli di pace e fraternità militante; furono comandi di armamento e difesa non ascoltati, ma che tengono fede del rapido vigore, con cui egli meditava la salvezza del paese.

Armi, armi, egli gridò, e non fidate nella diploma-

zia, venditrice di popoli; non fidate nelle lusinghe e nelle promesse di chi vi vuol servi ad ogni modo e medita fin da ora il tradimento.

E seguiva, vaticinando le onte estreme, e supplicando di risparmiarle all' Italia.

Gran parte dell'esercito stava sotto le mura di Mantova, agli ordini del principe Eugenio, che non sapeva distaccare l' occhio dalla corona italica, e si maneggiava colle potenze e coi popoli per puntellare, nell' universale rovina, il suo trono; ma, irresoluto, perdeva sè stesso, l' esercito, la nazione.

Cacciatevi ai monti, gridava Foscolo all' esercito, ed io e tutti i migliori saremo tra voi fino all' estremo. — Sui monti Foscolo vedeva la possibilità di tale difesa, che almeno valesse a scampare la patria dall' eccidio di tutte le sue libertà. — Ed ebbe colloquio coi capi, col generale Pino in ispecie, e s' affannò a convincerli, a concitarli ad uno ad uno per averli pronti e risoluti all' azione. E, a ritemprare poi i voleri nel pubblico voto, chiedeva istantemente si riunissero i collegi elettorali, perchè la nazione fosse tutta interrogata e presente al grande giudizio.

— Salvate almeno l'onore! Pensate che l'onore è promessa e pegno di resurrezione. Scrivete nella storia italiana tal pagina che gli avvenire non debbano arrossire leggendo. Attestate al mondo che gli Italiani non sono nè ciechi, nè vili.

Essi non erano vili — ma erano ciechi, erano sopratutto indecisi e discordi; e del nostro esercito, che avea seminato di cadaveri tutta Europa, non restavano che scarse reliquie, comandate da uno straniero e vegliate con sospetto; e, favoreggiata più che altro da Napoleone la cura dei personali interessi, il carattere dei più s'era fiaccato e rispondeva collo sgomento e l' inerzia e l' indifferenza alla chiamata dei pochi magnanimi. — Così la

sorpresa e lo sbigottimento agevolarono la venuta agli Austriaci, che, ad assicurarsi Milano, disposero o tollerarono l'eccidio miserando del Prina, in cui ebbero mano pochi scellerati e la folla pagata e ubbriaca cacciò la mano nel sangue; perchè la successiva servitù paresse quasi un castigo di quell'assassinio.

Foscolo tentò con pericolo contenere que' prezzolati e forsennati complici dell'imminente servaggio; ed è voce egli arringasse la plebaglia da un balcone di quella casa, nella quale alcuni meno spietati aveano nascosto il corpo del Prina, da cui usciva il sangue e la vita. — E poscia tolse dalle mani di briachi manigoldi il generale Peyri, che chiamavano il ministro Prina; non che se lo credessero, ma deliravano stragi; e lo portò fra il petto e le braccia attraverso la folla arrabbiata. — Così, a menomare que' furori, forse a calmarli, il patriota esponeva sè stesso, s'esponeva ad esserne dagli insaziabili persecutori della sua fama reputato complice e promotore.

Foscolo si diè vinto in quel giorno e disperò più che mai.

Ma affrettiamoci, o signori. Le espiazioni cominciano. Il giorno dopo il regno d'Italia cessava di esistere; l'Austria nelle discordie e nel delitto trionfava. E sperò aver seco il Poeta, perchè lo sapeva avverso a Francia e a Napoleone, e volle indurlo a scrivere in un suo giornale officioso, ma lo trovò inaccessibile e muto. — Quando poi, nel marzo del 1815, stretta fra il re Murat che chiamava l'Italia all'indipendenza (e poteva essere creduto), e Napoleone reduce dall'isola d'Elba, l'Austria volle estorcere giuramento di fedeltà dai soldati italiani, Ugo Foscolo non volle giurare; e così si spogliò d'ogni titolo e del pane, e affrontò volontario la più tremenda condanna — l'esiglio.

L'esiglio politico è un'altra milizia e il Poeta vi accorre; tra quelle file cadrà.

L'Italia è oramai al di là dell'oggi; egli la cerca e la illustra; il critico da lungi getta fiori e corone sui nostri grandi. Dante è con lui. I due esuli si abbracciano nel comune dolore. La povertà, la nordica nebbia, la fredda e mortale solitudine, lavori ingrati e sterili, crucci e disperanze senza nome lo traggono al sepolcro; ma ancor vi pare udire dalle sue labbra quelle ispirate parole dell'*Ortis*: — S'io fossi con tutto il corpo dentro la fossa, e solo avanzasse il mio capo, pur griderei: *Patria, patria, patria!*

O giovani, il poeta lo ha detto:
A egregie cose il forte animo accendono
L' urne de' forti. . . . .

Que' versi sono per voi, che egli vedeva attraverso le angoscie del dubbio e il pesante velo dei tempi; — per voi, a cui egli si volgeva con empito di rinascenti speranze; — per voi che egli sospirava rinnovatori della patria; — per voi che ignoti, lontani, raccogliete il tesoro de' suoi generosi pensieri.

Paragonate i tempi e desumete obbligo maggiore. Chè egli faticò senza la fiducia di un vicino successo; attorniato da pericoli, che è più, da delusioni; spesso isolato. E voi? Voi vivete nello svolgersi di un' êra più arridente; secondati dai fatti, dagli uomini, dalle occasioni; nella possibilità di innalzarvi con minore travaglio. Tanti inviti, tanti premi, tante agevolezze devono indurvi a fare quello che il Poeta designò per voi, il bene del paese — supremo e indomabile proposito vostro — come alto e inviolato amor suo.

Non dimenticatelo, o giovani. Voi siete i beneficati del Poeta e delle passate generazioni; — dovete essere i felici, i forti, i vittoriosi. — Possa così il Poeta nel fondo del sepolcro aver conforto e premio dalle vostre vittorie.

—o—o—